André Chastel «La Gioconda» Jean Clair

«Il nudo e la norma»

SEGNALAZIONI

Leonardo Sciascia «Alfabeto pirandelliano» Adelphi Pagg. 92, lire 7.000

Questo di Leonardo Sciaquesto di Leonardo Scia-scia è uno squisito regalo non solo a quanti sono interessati al nanatore e drammaturgo sicillano, ma a tutti coloro che amano il sottile filosoleggiare amano il sottile inissoreggiare attorno ad argomenti di supposta notoricià. Come in un essico all'abetico vengono trattati luoghi e latti pirandelliani di varia natura, curiosità, piccole scoperte. Lo stile è quello che conosciamo i di come di contrattati luoghi e latti pirandelliani di varia natura, curiosità, piccole scoperte. Lo stile è quello che conosciamo i di contrattati di luodo più contrattati di supportati di luodo più contrattati di luodo più contrattati di supportati di suppor steso, ma intrigante, fluido ma controllatissimo • di tutta l'oGiorgio Ghidetti «Poe, l'eresta di un americano maledetto» Pagg. 214, lire 25.000

In attesa di un'edizione completa e ragionata delle opere di Edgar Allan Poe, lo studio di Ghidetti si propone come una bussola per aggirar-si nel mondo dello scrittore si nel mondo dello scrittore bostoniano, americano secomodo- e spietato analista di
ombre e fantasmi. Il libro può
essere utile sia a chi vuole accostarsi con maggiori strumenti critici ai racconti, ai
saggi e alle poesie di Poe sia
allo specialista, grazie alla più
completa bibliografia disponibile oggi in Italia.

L'autore dedica il suo ponderoso volume alla mo-glie che «per undici anni è visgle che -per undici anni è vissula con questo libro accanio
senza perdere la pazienza- In
effetti ci vuole una discreta
dose di maniacalità per affrontare la trattazione di 3854
nodi, da quello per cavezze di
cammelli alla «coda di ratto
con trama a treccia quadra» Il
libro potrà interessare soprattutto chi va per mare, che troverà un glossanetto dei termimi mannareschi. Ben 7000 le
illustrazion.

Clifford W. Ashley

ll grande libro

Pagg. 616, lire 25.000

Rizzoli

S. Clark- D. Evman «Il grande libro degli attrezzi» Pag. 268, lire 20.000

mell'epoca del fai da teimperante, l'editoria libraria
cerca di tenere il passo e accetta il confronto con le opere
a dispense che già affoliano le
edicole Con sano pragmatismo anglosassone, qui gli autori non offrono solo ampi
ragguagli sugli infiniti amesi
mdispensabili per pialiare una
tavola di legno, ingrassare,
saldare ma insegnano anche,
umilmente, il modo giusto di
impugnare una lima, un martello, la strada migliore per
estrarre una vite rotta. Stimolante e provocatona la nuova collana della Leonar-do editore. Comincia con due titoli. Il primo è dedicato al quadro in assoluto più famoquadro in assoluto più famo-so, la Goconda, coi malzioso interrogativo di Chastel: ma esiste davvero monna Lisa? L'altro titolo tratta di due ope-re del 900: un ritratto di donna di Klimt e Les demoiselles d'A-vignon di Picasso, entrambe del 1907, due punti di riferi-mento per l'arte del nostro se-colo.

Jean Starobinski «Montesquieu» Pagg. 80, lire 16.000

La straordinana capacità di leggere insieme un testo e il suo «padre» già dimostrata in Starobinski con Rousseau e Starobinski con Rousseau e Montaigne, si riconferma con l'autore dello «Spirito delle leggi» E l'agile saggio non paga solo un debilo a chi così tanto ha contribuito al meglio del nostro vivere civile, ma si prova a scavare nell'intelligenza tessa di Montesquieu, nel lansia di quello spirito libero, nei suoi ragionamenti sulla guerra e la siona, sulla teologia e l'amore.

L'altra maratona

NOVITA'

(antidoping) di Gelindo Bordin

ima È con grande simpatia che ci si accosta a questo romanzo di Gelindo Bordin, il maratoneta che Inonfo alle Olimpiadi di Seul (L'anello rosso, Ruzzoli-BUR, pagg. 226, live (L'anello rosso, Ruzzoli-BUR, pagg. 226, live (B'anello significativo che propro lui si cimenti in una storia di sport (argomento tabù per i letterati in genere), e che voglia accomunarvi una personale battaglia contro il flagello della droga in genere, raccontando la vicenda di un atleta che, in uno Stato sopravvissuto a una guerra nucleare e dittatorialmente governato, riesce a vincere un Olimpiade rifiutando di sottostare all'obbligo del doping. Bisogna anche dire che l'ambizioso intento riesce solo in parte e che l'inseme del racconto risulta alquanto squinternato. Ma si legge con piacere: insomma, a vincere è la simpatia, cioè Bordin.

Dizionari e manuali Dodici lingue in compact disc

L'editoria elettronica ha conosciuto finora uno sviluppo soltanto per settori molto specializzati. Qualche cosa sta cambiando grazie alla Zanichelli che, dopo aver lanciato in compact disc-Rom il Repertorio del Foro Italiano (legistazione, bibliografia, giurisprudenza 1981-1988) si presenta ora con due novità, che potrebbero incontrare un pubblico più ampio. La prima è rappresentata dal Cd-Rom 12 lingue, video dizionario di cineso, danese, finlandese, francese, giapponese, inglese, Italiano, novevideo dizioliario di Ciriesi, danese, imancese, francese, giapponese, inglese, italiano, novegese, olandese, spagnolo, svedese e tedesco. Seconda novità invece Lo scaffale elettronico, che raggruppa sette tra dizionari e manuali di stile, plurilingue, utilissimo strumento per scritura e traduzione. I prezzi 780 mila lire nel primo caso, 580 mila nel secondo.

ROMANZI

La necessità della poltrona

«Apparizione di Elsie» Pagg. 177, lire 22.000

MARIO LUNETTA

L'incipit dell'Apparizione di Elsie di Aldo Rosselli concia Lane ul Aldo Rosselli Con-templa la presenza quasi feti-cistica di una politrona, ma nel prosieguo del libro l'oggetto assume il valore, il senso e si prosieguo del libro l'oggetto assume il valore, il senso e si direbbe - malgrado l'occhio e la memoria del protagonista che si racconta in prima persona la trattengano e l'abbandonino in una sorta di gioco fantasmatico e altalenante tra lo struggente e il somione - l'intransigenza di un vero e pròprio personaggio emblematico: «Avevo posseduto per moltissimi anni una polttona di stile mediocre, tra Otto e Novecento, lisa e bisunta negli ultimi tempi. Era stata il teatro di battaglia di tutti gli incontri più importanti nel salotto della mia vecchia casa. Pareva che ginocchia e piedi, teste reclinate, gomiti, pubi, vi avessero tutti lasciato la loro traccia: secondo una logica d'indistinti e secondo un'incomprensibilità che aumentava via andava levigando».

ndava levigando». La poltrona si fa di volta in volta – nei quadri per lo più crudelmente strangiati che scandiscono la vicenda alla fine indicibile di una lacerazio ne; meglio, di una difficoltà profonda a sintonizzarsi col mondo - nicchia accogliente alcova, ventre materno, offici na dei pensieri, zattera nell'oabisso del nulla. Ma, al di là di questi vari e contraddittori modi d'uso, a ben vedere la poltrona risulta perfino qualcosa di più importante: addirittura la solida allegoria di un metodo di scrittura. In che senso? Nel senso che Rosselli in questa affascinante prova che definirei con qualche sommarietà di «realismo trasognato», si affida soprattutto alla trasversalità che schidiono presente «aldo» e memoria «congelata», sul (ilo di un proassociativo, fluido forte fella propria mobile inafferra bilità e del proprio rifiuto a fis-sarsi su uno scheletro consistente. Ecco, la prosa fluisce, liquido è il carattere della sua organizzazione, che prevede rapide rovinose o placide cor-renti da superare con l'ausilio renti da superare con l'ausilio di quella tale politrona-ricovero. Di quella politrona-scrittura, Perché si, la sola certezza,
il solo punto fermo nella perdita del centro che L'apparizione di Elsie rappresenta con
elastica pigrizia o l'urioso delirio è appunto la scrittura, capace di filtrare tutte le nevrosi,
tutte le rimozioni, tutti i sensi
di colpa; strumento a strategia di colpa; strumento a strategia aggirante e disseminata, che chiude in una serie di cone dinamiche i personaggi che costruiscono o distruggono la vita del protagonista: le sue donne (mogli o amanti), i suoi figli, sua madre; griglia della psiche che si distende di volta in volta, tra Europa e Stati Uniti, nel tentativo di regere il peso di situazioni irrimediabilmente consumate. Il mediabilmente consumate. Il protagonista è, in realtà, un luggiasco, pur con tutte le sue nostalgie di sedentarietà. Per questo il suo rapporte con il questo il suo rapporto con i mobili delle sue abitazioni, con gli oggetti, con gli abiti è al tempo stesso forte e preca-rio. E cost, tutte le figure delle

sequenze che compongono

questo romanzo-galleria sono

preda di insicurezze e fobie,

gli uomini più che le donne

prolezioni per lo più autorita-rie di un super-io regolarmen-

te frustrato.

L'energia del libro di Ros-selli vive soprattutto del suo decentramento permanente. I momenti più acuti non sono probabilmente quelli in cui si dispiega l'intelligenza dell'analisi, ma quelli in cui esplode in tutta la sua violenta cecità il in tutta la sua violenta cecità in gusto sadomaso che governa la coppia, e allora (come già era awenuto in quel libro di disperato vigore che è *La tra-* sformazione, del 1977) la liva qua si riempie di echi sordi, si alza in belle leggerezze, si frantuma in segmenti doloro-si: e quel «passista» della nar-rativa che è Aldo Rosselli mar-cia con il evo trimo più natucia con il suo ritmo più natu-rale. «Tu in fondo non sei mai rale. «Tu in fondo non sei mai esistito e hai sempre lasciato che gli altri prendessero le decisioni per te- butta in faccia all'amante la bella e indipendente Desideria. Può essere lo stemma di quest'universo vano più che crudele, per dirla con Montale; per questo io maschile vagamente catalonico che neppure l'apparizione fulminante di una ragazza Esie in un campus americano (prima fata poi strega) riesce a restituire a una dimensione attiva oltre quella dello sguardo, o della disputa disperante e inutile coi propri fantasmi.

ROMANZI

Guerra fredda al computer

Bill Granger «Occhio scarlatto» Mondadori Pagg. 318, lire 22.000

AURELIO MINONNE

questa contemporaneità sono specchio tempestivo e nem-

In Occhio scarlatto (è l'ope-razione che vorrebbe dar fuoco alla miccia militare in Eu ropa), i computer delle due superpotenze simulano e inin terrottamente aggiornano sce-nari di guerra dai quali muovono i generali (quelli di Mo-sca, non ci si può sbagliare) per disputare giochi di ruolo e di posizione e saggiare le pro-prie risorse e abilità. E se si riesce a inoculare nella memoria del computer rivale una serie impressionante di dati errati, e da ciò si ottengono comportamenti prevedibili con buona probabilità, non è allora possibile truccare in qualche misura i giochi e ce-dere, alla fine, alla tentazione di riprodurti fedelmente sui campi di battaglia? Contro ta-le eventualità, i servizi segreti americani, che hanno un computer vistosamente infet-tato dal germe della disinfor-mazione, schierano un agente scontroso e cinico, astuto e ce November Man

co l'aggasa, pertana, in coc November Man.

Deciso e improbabile come James Bond, ancorché un tantino più problematico, Deveraux entra in scena a pagina 134 (solo Poirot si permetteva, di quando in quando, tanto ritardo) e comincia a metiere ordine in un plot in cui si fa, finallora, fatica a capire chi stia col banco e chi col popolo. C'erano francesi al soldo dei ussi, inglesi indecisi a tutto, americani al soldo dei francesi, ex-sessantottine con un piede clandestino nelcon un piede clandestino nel-la Compagnie Rouge e uno ufficiale nel governo Mitter-rand, generali russi con la testa sulle spalle e pacifisti ame-ricani con la testa fra le nuvo-

Il tutto gira in un montaggio secco, tutto stacchi e contro-campi, che mozza il fiato e corre vittorioso verso la fine. Liberatoria, come si conviene,

Regni d'incertezza

Anna Del Bo Boffino racconta la sua «rubrica» Attraverso l'Unità problemi di donne e uomini Tutti accomunati nel segno del dubbio quotidiano

PAOLA RIZZI

più sufficiente liquidare alcune scelte come "vecchie" o reazionascene come 'veccnie' o reaziona-rie, bisogna capire. In questo sen-so la rubrica dell'*Unito*, aperta su un pubblico più vasto, per me è stato un grande esercizio di co-scienza, una ricerca assieme ai let-tori.

na, sono una donna

che lavora». «Cara

Anna, sono un ra-gazzo di 28 anni...» Quante ne avrà ricevute di lettere

che iniziano con queste piccole confessioni. Anna Del Bo Boffino? Migliaia, ogni volta un caso parti-colare, un problema nuovo, ma

ogni volta la posta in gioco riguar-

da i dubbi, le incertezze e gli smar-

dat dubbi, le incertezze e gis sinar-rimenti di uomini e soprattutto donne alle prese con modelli vec-chi e nuovi di vita, con i problemi di una quotidianità che cambia in fretta. Da più di vent'anni, da quando nel 1968 ha iniziato a cu-rare la nubrica delle lettere sui

quando nel 1968 ha iniziato a curare la rubrica delle lettere sul mensile Duepiù, Anna Del Bo Bofino non ha praticamente mai più interrotto questo dialogo con generazioni di lettori, continuato sulle pagine di Amica nella rubrica *Da donna a donna e negli ultimi tre anni ogni settimana sulla seconda pagina dell'Unità sotto il titolo Strettamente personale. E in

tolo Strettamente personale. E in

questi anni, attraverso la posta, ha

tentato di leggere i mutamenti im

percettibili o clamorosi del costu-

me, con un occhio attento alla

condizione femminile. Ora una

arte delle tante domande solleci

parte delle tante domande sollectate e delle risposte arrischiate è stata raccolta in un libro pubblicato da Mondadori. Le domande le risposte, appunto, un'antologia di ottanta articoli in prevalenza usciti.

sull'Unità, in parte ripresi da Ami-

«Ho scritto altri quattro libri, sul-

la condizione femminile - dice la Del Bo Boffino - in cui partivo da

ipotesi teoriche argomentate fino in fondo. Poi non sono più stata

capace di scrivere libri così, di pro-

capace di scrivere libri così, di pro-cedere per assunti e certezze. Oggi il problema grosso è applicare al quotidiano ciò che è stato scoper-to sui piano teorico. Negli anni Set-tanta sembrava tutto chiaro, grida-vamo "Né puttane né madonne" oppure "Non voglio essere donna oggetto" e il gioco era fatto. Poi ciascuna ha dovuto fare i conti in casa propria. E allora e questioni

casa propria. È allora le questioni

si complicano, anche una scelta banale come quella di mettersi la minigonna assume valori diversi a seconda delle circostanze, e non è

·Gioie e dolori delle nuove libertà femminili» recità il sottotitolo della raccolta, ma il punto di vista minile, sono molti gli uomini che coni settimana inviano le loro lettere, smarrite o astiose, alla rubrica Strettamente personale

E questa è una novità, positiva naturalmente, anche se ne esce un panorama scoraggiante. Ci sono gli uomini intorno ai cinquant'anni che mi inviano lettere di fuoco per inffarmara il loro nuolo scorpto. fermare il loro ruolo seco vecchi schemi, pur con qualche dubbio, visto che decidono di parlare con me. Poi ci sono i quaran-tenni, i sessantottini pieni di astio, disastrati perché hanno subito il primo impatto con il femminismo e incolpano le donne dei loro bi-lanci fallimentari. I più giovani in-vece non sono né carne né pesce, sono confusi, pieni di paure. L'uni-ca cosa che è cambiata radical-mente è il modo di vivere la paternità: vent'anni fa per un uomo te nere in braccio un bambino era quasi umiliante, oggi la condivisio-ne delle responsabilità nell'educa-zione dei figli è un fatto acquisito.

E le donne come sono cambiate, qual è il ritratto della nuova identità femminile?

ci sono mutamenti rapidi. Ai tempi di Amica c'era un gran bisogno di raccontare la propria storia, di confrontarsi. Erano gli anni Settanta, gli anni della scoperta del privato, della denuncia. Poi per qualche stagione si sono tirati un colli rapiri in barra, por vedera e po' i remi in barca, per vedere a che punto si era arrivate. Oggi c'è

aperti, pacatezza e realismo. La maggior parte delle lettrici che mi scrive ha il problema di mettere inscrive ha il propietta di interete in-sieme lavoro e famiglia, di affron-tare la vita di ogni giorno. E ciascu-na lo fa a suo modo, non esistono più ricette: c'è quella che si è ag-grappata ai vecchi modelli della compagna docile e sottomessa. Molte di più sono quelle che fanno marcia indietro, ma solo in appa-renza, sono le donne disastrate dal ferminismo, che ad un certo punto si sono rese conto di parlare una lingua incomprensibile per gli uomini, di sbattere contro un muro di equivoci. E allora che fanno? Traducono, fanno le docili, ma dentro non lo sono, giocano di equilibri-smi. Sì, la figura nuova degli anni Novanta è la traduttrice. Ma accanto rimangono le vecchie storie: i maltrattamenti, le botte in famiglia sono il bagaglio di esperienze del 10 per cento delle donne che mi





POESIE

R. Lowell Resoconto dei dolori

Robert Lowell «Il delfino e altre poesie» Mondadori Pagg. 234, lire 35.000

BALDO MEO

Riferendosi al suo Prelude, il poeta romantico inglese William Wordsworth affermò che era «una cosa senza pre cedenti nella storia letteraria che un uomo parlasse tanto di

una profonda ansia teligiosa e al tono impersonale e visionario di marca elioliana, il Lowell maturo ha ricongluistato alla poesia la dimensione individuale facendone il perno del discorso poetico, nell'intento di ridare all'io tardomoderno, colto -ma estenuato, una rinnovata capacità di canto. riali grezzi e privatissimi (co-me brani di lettere e dialoghi), mantenendone però sempre ferma quella volonta di ato autobiografismo (Proust, lo Shakespeare dei Sonetti, Joy-ce) che nel racconto di sé coglie l'universale umano. Il paragone con la nostra let-

per divincolarsi», altrove scrive

che esso è «trama immaginana

E - conclude - «che cos» è

erci/ sventrati per il nostro

a cui ho dato colore di testimo

nianze dirette»

al di là%.

teratura, con cui Loweii na in-trattenuto precoci e profondi legami (note sono le sue ver-sioni da Saba, Ungaretti, Dante e soprattutto Montale) ci porta a citare i nomi di Pasolini e Bettolucci poetti in cui la ri-Il dellino e altre poesie che esce oggi, con noncurante ri-tardo per la magistrale tradu-zione dello scomparso Rolando Anzilotti, dà un chiaro Bertolucci, poeti in cui la ri dondanza dell'io sembra pro esempio dell'ossessivo resodondanza dell'io sembra pro-cedere nella stessa linea di Loconto che il poeta aveva avviato nella narrazione di se ste e del suo mondo a partire dai Lile studies del 1959. La risposta alla questione La risposta alla questione dell'io rimane in Lowell problematica, divisa a metà tra confessione spietata e teatralità esibizionista: se il poeta afferma che questo libro è -metà

Concepiti come sequenze di un poema, i sonetti di *li delfino* e altre poesie affrontano pubnte, senza pudori ma anche senza com anche senza compiacimenti, i tatti intimi, le crisi, la malattia nervosa, la «coscienza incurabile» di un uomo diviso tra l'o-dio-ammirazione per la exmoglie e l'amore rivitalizzante della nuova, il «delfino».
La ricerra di l'ovell in que-

La ricerca di Lowell in questo «life book» sembra tutta puntata a rendere impura la poesia, corroderne i limiti e le misure introducendovi mate-

RACCONTI Le mummie della borghesia

Roald Dahl Storie impreviste Longanesi Pagg. 316, lire 25.000

INISERO CREMASCHI

Un filosoro artermava cine l'intelligenza è una calegoria morale. Se è vero, Roald Dahl è un autore altamente morale, anche se i temi dei suoi rac-conti sono sempre imperiiati su inganni, tradimenti, futife e omicidi. La "morale» è spesso senosa e mugugnona. Ma non è il caso di Dahl: le sue Storie morreusite sono scetticamente

Le sedici vicende del volume, nella felice traduzione di Attilio Veraldi, offrono al lettonivenza, di sottile complicità con i personaggi «cattivi». Gli altri, le vittime, sono meno simpatici, anche se sono la maggioranza, visto che di morti ammazzati, nel libro, ce n'è in abbondanza. Queste cose le sanno benissimo gli apparesionati di Reald Dabi cose le sanno benissimo gli appassionati di Roald Dahi -fra i quali mi ci metto volentieri, come lettore e come traduttore di alcune sue storie - che seguono la serie televisiva •il brivido dell'imprevisto», tutto-ra messo in onda dalla Rai.

La narrativa di Dahl appartiene a un genere tutto specia-le: quello del Kiss Kiss. Nel mondo cinematografico americano, l'espressione indica il momento culminante di una situazione, il vertice della su-spense. Maestro dello Hu-mour Nero, Roald Dahl ci nuota dentro come nel suo elemento naturale secondo uno stile tutto nordico, tradizionalmente lugubre eppure scintillante: Dahl è infatti nato in Scozia (nel 1916) e i suoi genitori erano norvegesi

previste nasce dopo una lun-ga analisi ambientale e caratteriale. Tutto funziona secondo logica. Ne è un perfetto esempio la vicenda della mo-glie che, approfittando di un

guasto all'ascensore, si vendi-ca del marito rompiballe. Un piccolo capolavoro è il caso della gelosa sposina che pre-para un bel cosciotto d'agnel-lo al forno mentre gli investi-gatori cercano l'arma del de-lutto. Poi c'è il tizio che taglia le dita a chi accetta incaua-mente le sue scommesse. E c'è la dolce zitellina che acco-glie nella sua pensione clienti giovani e belli, non per scopi lussuriosi, ma per tenerseli eternamente vicini. Una delle vicende più caustiche è quella del paroco (linto) che batte la campagna in cerca di rari pezzi d'antiquariato, o quella della coppietta di bari che, da ambroglioni, finiscono imbro-gliati. STORIE L'Europa in mezzo all'America Egidio Ortona «Anni d'America»

Nel mondo di Roald Dahl

spira un'aria allucinante e tra-

gica. La tragedia, però, è sern

pre travestita, mimetizzata in burla. Una moltitudine di bor-

ghesi e aristocratici inglesi di-fendono con i denti privilegi e vanità, senza accorgersi di non essere più creature vive, ma mummie, risibili parodie

RACCONTI

Il gigante

romantico

Georg Büchner

Pagg. 89, lire 8.000

LORENZO GIACOMINI

sentiero di montagna non è che un minuscolo punto in un paesaggio grandioso, ma dentro di sè è un gigante a cui la natura va così stretta da temper ed i sibattere contro tutto e di untare nel cielo con le mania.

Un titano che ha terrore di

on mano che na terrore di se stesso e della propria forza, e perciò si fa legare: ecco l'immagine che racchiude meglio di ogni altra il senso di questa preziosa novella di Bu-chner. Il «forestiero che diceva

tivamente presso il pastore Oberlin di Waldbach, che re-

gistrò nel suo diario l'inane-stabile discesa nella follia del

poeta. Basata su talé docu-

mento, la novella rappresenta dunque anche il resoconto di episodi effettivamente acca-

Con un singolare canovolgi-

mento dell'ordine storico, i robespierriano Büchner, vissu

to nel bel mezzo della restan-

«Lenz» Adelphi-

di Büchner

il Mulino Pagg. 580, lire 45.000

CARLO PINZANI

Con questo terzo, ponde-

roso volume, Egidio Ortona porta a compimento la sua fatica di memorialista, che documenta una pressoché quarantennale attività nella carriera diplomatica Italiana svolta costantemente ai livelli più elevati e centrata sui raporti dell'Italia con gli Stati Uniti d'America. Ancora una volta come nei precedenti volumi, Ortona offre al lettore un affresco vivace e avvincente sia della politica interna-zionale sia di quella dei due Paesi interessati dalla sua atti-vità di ambasciatore d'Italia a

Washington nei tormentati anni del conflitto vietnamita Profondo conoscitore dei mondo político americano na al punto di meritarsi piena-mente lo scherzoso compli-mento rivoltogli da Henry Kis-singer di essere una delle po-che sistiuzioni di Washinga-ton non coinvolta nelle tem-Profondo conoscitore del ton non coinvolta nelle tem-peste del Vietnam e del Watergate – il diplomatico italiano contribuisce alla ricerca storiografica del periodo con una serie di notazioni penetranti, con un'informa zione assai ricca e, soprattut to, con un acume e un'indi pendenza di giudizio che so-no quelli, oltreché di un con-servatore illuminato, anche di un raffinato intellettuale. A ri prova di questo assunto basti ricordare la precisione con la quale Ortona coglie un fon-damentale problema di periodizzazion ie della storia del questa preziosa invena di purchner. Il oforestiero che diceva di essere un assassino, ma certamente non poteva esser-lo-, e che, temendo il peggio-, si era fatto legare da un giova-ne sconosciuto, è il poeta Jakob Michael Reinhold Lenz, una delle figure più rappresentative dello «Sturm und Drang», il rnovimento letterario che in pieno illuminismo annunciava già con grande vigore i temi del futuro romanticismo. Lenz fut trovalo morto in una strada di Mosca, il luogo della sepoltura è rimasto ignoto. Tra il 20 gennaio (data d'inizio del racconto) e l'8 febbraio 1778 soggiomo effettivamente presso il pastore

le relazioni internazionali contemporanee, individuan-do nel passaggio da Johnson a Nixon la fine del dopoguerra e di tutto un periodo co caraterizzato dal globali-smo dei progressisti america-ni da Roosevelt a Kennedy. Oppure si possono vedere gli stumati giudizi sulle due diversissime figure di Richard Nixon e di Aldo Moro, accomunati soltanto dalla dispe rata complessità dei rispettivi Ma, forse, il dato più inte

ressante e profondo che emerge da quella sterminata galleria di fatti e personaggi che sono le memorie di Ortona è rappresentato dalla contraddizione che continuamente ritorna nell'opera di qualsiasi diplomatico euro-peo contemporaneo nei concontraddizione si sostanzia nel divario esistente tra le possibilità economiche de Paesi dell'Europa Occidenta le e il loro peso politico e strategico. Da tale divario consegue il tentativo continuamente frustrato degli eu rópei di condizionare la

più che dubbia.

L'opera matura di Robert L'opera maiura di Robert L'owell, poeta bostoniano morto nel 1977, una delle massime figure del panorama americano contemporaneo, sembra raccogliere l'eredità e la sida dello scandalo words-

Legato nelle prime opere a

Un filosofo affermava che è il caso di Dahl: le sue Storie impreviste sono scetticamente brillanti e gioiosamente maca-

re un gradevole senso di con-

razione (1813-1837), si ri-specchia nella figura del pre-romantico Lenz, che nell'in-domabile tensione e scissione

Ogni racconto di Storie im-

del suo spirito mostra l'identità di due epoche, le ambizioni
rivoluzionarie da un lato, il fascino della natura e della tradizione dall'altro. Il risultato,
al tempo stesso individuale e
universale, di questa impossibile coincidenza sarà un mondo dominato dalla racione ma Sovietica sia nello scacchiere europeo sia negli altri, e spe-cialmente in quello mediorientale. L'azione di Ortona a Washinton negli anni 60 e 70 do dominato dalla ragione ma questa difficoltà, resa ancor svuotato di senso: «Pareva del più penosa dai conflitti che tutto ragionevole, parlò con la laceravano i governi e le maggioranze italiani di quegli gente; faceva tutto come facevano gli altri, ma c'era un vuo-to orribile in lui, non sentiva più alcuna paura, alcun desi-derio; la sua esistenza gli era di prestigio senza autonomia, si aggiungevano rivalità personali e partitiche di validità un peso necessario. - Così continuò a vivere».